

Palazzo Chigi esclude il rimpasto: «Baggianate» Oggi vertice al Senato con i capigruppo di maggioranza

Sfiducia a Mancuso verso il rinvio

Il governo: «Pazientate...»

Su un piatto della bilancia il completamento del programma con la riforma delle pensioni, sull'altro il caso Mancuso. Soppesati i pro e i contro, Dini ha dato «priorità assoluta» alla riforma delle pensioni. E oggi farà chiedere al Senato il rinvio del voto sulla mozione di sfiducia nei confronti del Guardasigilli, contando di riuscire con Scalfaro a favorire un «chiarimento». In un certo senso l'assenso è obbligato. Con la speranza che non si riveli un «errore»...

PASQUALE CASABELLA

ROMA. Si può dire di no al presidente del Consiglio, che a sua volta ha concordato la richiesta di prendere tempo con il capo dello Stato? È l'interrogativo con cui oggi, nella conferenza dei presidenti dei gruppi del Senato, si misureranno quanti hanno raccolto le firme sulla mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro di Grazia e Giustizia e chiesto che il conflitto situazionale aperto da Filippo Mancuso sia affrontato e risolto al più presto. Ma Lamberto Dini sente il peso della priorità della riforma delle pensioni. «La questione centrale è questa, non altro», ha detto ieri mattina ai capigruppo della maggioranza parlamentare ricevuti a palazzo Chigi. «Una priorità assoluta», ha ripetuto, nel pomeriggio, nell'aula di Montecitorio della vita pubblica e politica e alle stesse vicende di membri del governo che, in questi giorni, hanno polarizzato l'attenzione dell'opinione pubblica». È il presidente del Consiglio che già incaricò il sottosegretario Guglielmo Negri di chiedere, oggi, «un po' di pazienza» anche alla conferenza dei capigruppo di palazzo Madama.

Non è che Lamberto Dini mette in discussione la legittimità dell'incarico dei senatori progressisti e verdi. Anzi, l'aver richiamato il caso nella solennità di un dibattito parlamentare, suona come esplicita riconoscenza della gravità della situazione politica e istituzionale provocata dal comportamento di Mancuso: reitratato alle dirette del Parlamento, ostile verso il Capo dello Stato e ostinato nei non averne fatto le conseguenze della rottura del rapporto di fiducia con il presidente del Consiglio sanzionata da una secca nota ufficiale di «cessura» di palazzo Chigi. La strada «parallela», caldeggiata dalla Lega, francese Tabellini ha detto chiaramente: «Non lasceremo solo il presidente del Consiglio». Semmai, il presidente del Consiglio teme che la testarda sfida di Mancuso, quel «mi dimetto solo con tutto il governo», possa manifestarsi anche di fronte all'estremo atto della sfiducia individuale votata dal Parlamento. La quale ha, per regolamento, la stessa procedura e quindi, la stessa valenza della mozione di sfiducia nei confronti del governo. Le dimissioni del ministro, insomma, diventano un atto dovuto, in carenza del quale, evitabilmente, né Dini né Scalfaro potrebbero...

ROMA. Polemica durissima tra Luigi Granelli, figura storica della sinistra democristiana, e Luca Volontè, responsabile organizzativo dei battiglioni. Una polemica che tocca ancora una volta il cosiddetto «accordo» tra Scalfaro, Rocco Buttiglione e Gerardo Bianchi (al primo resterebbe lo scudo crociato, al secondo il nome Ppi). Granelli, in una dichiarazione, accusa proprio il filosofo di piazza del Gesù e i suoi «quidam sprezzanti» del congresso dei popolari che, sostiene, ha invece «rifiutato con dignità il ruolo del Ppi». «Battiglione - aggiunge - farebbe bene a presentarsi ai suoi pari, che non saranno pochi».

Simbolo Ppi, la guerra non è finita

Granelli: «Niente scudocrociato a chi lo ha infrangato». La replica: «Sei schizofrenico...»

Per Granelli «non c'è» sono più posizioni di rendita. Il congresso non solo non ha approvato la proposta di Volontè, difesa da un galantuomo come Bianco e subito delonata da Buttiglione, ma ha dato al legittimo segretario e al Consiglio nazionale il mandato di ridelimitare e completare, in modo equo, intense che tengano conto di una mutazione apprezzata all'unanimità contro la cessione dello scudo crociato a chi lo ha infrangato». Il Ppi - ha detto ancora Granelli, presidente dell'associazione «Popolari intramontabili» - non invidierà alcun monopolio politico. Battiglione può legittimamente dar vita ad un movimento collegabile al centro-moderato...



Carlo Calisto Tanzi

Busta con pallottola alla sede Ansa «Attento, stai sbagliando...» Ancora minacce per il Guardasigilli

ROMA. Una busta contenente una pallottola e un messaggio di minaccia contro il ministro della giustizia Filippo Mancuso, è giunta ieri per posta alla sede centrale dell'agenzia Ansa. Il messaggio, scritto con grafia rozza, è firmato «Dr. Arnaldo Popolare», sopra un simbolo formato da una pistola su una falce rovesciata e un martello. Il testo dice: «Mancuso stai sbagliando affare. Una falce, un martello - è scritta a ruota. La pallottola è contenuta in una bustina di plastica trasparente messa in mezzo al volubino. Quest'ultimo è stato avvolto in due fogli di una pubblicazione pregiata come per fare spessore. Sulla busta, di tipo commerciale e con affrancatura tassata, sono appesi tre timbri postali in uno si legge «San Lorenzo», gli altri due recano la data del 27 giugno e la scritta «Roma». Lo scudo 7 giugno lo stesso ministro di Grazia e Giustizia affermò di aver subito intimidazioni, senza però aggiungere ulteriori particolari. La denuncia avvenne nel corso di un'audizione della commissione. La denuncia alla relazione scritta per l'organismo bicamerale da Antonio Di Pietro sulla banda della «Uno bianca». Durante l'audizione il ministro affermò di aver ricevuto, negli ultimi mesi, «insulti e coatti alla persona, all'ufficio ed alla vita privata», nonché di subire «azioni spionistiche da parte di alcuni giornalisti». Sono stato fatto anche oggetto - aggiunge Mancuso - di minacce di morte, dopo l'ultima delle quali ho eliminato una delle due macchine di scorta, perché di difficile gestione. Quest'ultima mi ha fatto la causa di una polemica con il presidente della commissione, Giovanni Pellegrino, che inviò il ministro ad usare «un tono educato». In precedenza, il 12 maggio, una telefonata della Falange Armata era giunta alla sede Ansa di Genova. Una persona con inflessione toscana aveva detto: «Di Pietro non ha nulla da temere. Sta attendendo Mancuso a Bologna». Rimanendo però inerte se lo minacciasse si riferissero proprio al ministro o ad un altro magistrato suo omonimo.

Milly, sosta vietata dietro palazzo Chigi Arrivano gli artificieri

Disavventura per imprudenza o, forse, per distrazione. Nella tarda mattinata di ieri Milly Cartucci, la più famosa delle tre sorelle di spetakolo, ha parcheggiato la sua Fiat coupé grigio metallizzata a via dell'Improsa, nel parcheggio riservato alle auto di Palazzo Chigi, presidente del Consiglio Lamberto Dini. La sosta è durata circa venti metri dalle finestre dello studio del show-girl (a cui è destinato e rimasta ignota) e si è poi allontanata senza avvertire nessuno. Immediato l'intervento delle forze di polizia che sorvegliano l'area tra palazzo Chigi e Montecitorio. L'auto non era munita dei contrassegni della presidenza del Consiglio e ad una prima ricerca e risultata anche rubata. Quanto bastava per indurre gli artificieri ad intervenire: l'auto è stata aperta con estrema cautela e, dopo un quarto d'ora di tensione, il veicolo è stato portato via da un carro attrezzi. Milly Cartucci è tornata sul luogo dell'incidento.



posteggio nel primo pomeriggio. Vestita con jeans, camicetta bianca e con un telefonino sempre acceso, l'attrice non è un personaggio particolarmente scossa dall'accaduto. Alle forze dell'ordine l'interessa ha poi spiegato che l'auto risultava rubata, perché tempo fa lei stessa aveva presentato denuncia per furto. Successivamente la Fiat coupé era stata ritrovata, ma evidentemente non, suono si era preoccupato di segnalare l'avvenuto ritrovamento.

Chi sceglie i candidati del Pds e dell'alleanza?

GIUSEPPE CHIARANTE
COME presidente della Commissione nazionale di garanzia - alla quale lo statuto del Pds affida il compito, ancor prima che di decidere sui eventuali controversie in materia statutaria o disciplinare, di promuovere e garantire la democrazia nella vita del partito e di assicurare la più ampia partecipazione democratica degli iscritti a tutte le decisioni - sento il dovere di richiamare con molta chiarezza l'attenzione, anche in vista del Congresso nazionale tematico che si terrà nei prossimi giorni, sul problema delle procedure e delle regole con le quali saranno effettuate le scelte riguardanti gli indirizzi politico-programmatici e la selezione delle candidature in vista delle prossime elezioni politiche.

È chiaro che c'è, a questo riguardo, un problema di democrazia che, per due ragioni sostanziali, è interesse vitale non solo del Pds ma di tutta la coalizione dei democratici in primo luogo perché, di fronte ad un blocco di centro-destra che non ha al suo interno alcuna reale struttura democratica e nel quale orientamenti e designazioni in calano dall'alto - dalla villa di Arcore o dagli incontri in via dell'Anima fra i notabili dello schieramento - è essenziale per la coalizione di centrosinistra assicurare invece un peso reale agli orientamenti delle cittadine e dei cittadini.

La seconda ragione è che nessuno - almeno così lo credo - può oggi seriamente pensare di ripetere l'esperienza dei «tavoli dei progressisti» che operarono alla vigilia delle elezioni del marzo 1994. Certo, in quel momento quei tavoli (improvvisati e in qualche situazione quasi casuale) furono una necessità imposta dall'urgenza e se non altro ebbero il merito di mettere in comunicazione un'alleanza elettorale che riuscì a contenere la vittoria del centro-destra. Ma - al tempo stesso - la scarsa preparazione, l'inefficienza rappresentativa, il carattere non sufficientemente meditato né verificato di molte decisioni e di non poche candidature, contribuirono certamente - in varie situazioni - a portare a le alture e anche alle concrete possibilità.

Questa esperienza non sia da ripetersi è del resto dimostrato anche dall'immagine poco lusinghiera della coalizione di centrosinistra che, almeno per questo aspetto, l'opinione pubblica ha ricavato da quegli incontri di 14 personalità rappresentative di diversi gruppi politici (ma in qualche caso poco più che di se stesse) che si sono riunite nelle scorse settimane insieme con Prodi come candidato premier.

Le esigenze di un più sostanziale rispetto di regole democratiche e di partecipazione riguarda di altra parte anche la vita interna del partito. A questo proposito sono che, viene tenuto alle responsabilità di presidente della Commissione nazionale di garanzia se non richiamano l'attenzione di compagni e compagne, alla vigilia del Congresso tematico.